giovedì 10 giugno 1971 / l'Unità

Dati gli stretti legami con l'avv. Lener, patrono di Calabresi

Perchè Biotti fu scelto a presiedere il tribunale?

Incerto se il consigliere ricusato ricorrerà in Cassazione
L'interrogatorio al Consiglio superiore della Magistratura

MILANO, 9 giugno

La sostituzione del presidente del tribunale che giudicava il processo Calabresi-Baldelli, continua ad essere al centro dell'attenzione degli ambienti giudiziari. Gli interrogativi che ora si pongono, sono sostanzialmente tre: il consigliere Carlo Biotti ricorrerà in Cassazione contro l'ordinanza della Corte d'appello, che l'ha sostituito accogliendo la richiesta di ricusazione avanzata dal patrono di Calabresi, avvocato Michele Lener? Quando verrà decisa la famosa perizia sulla morte del Pinelli, che è stata chiaramente la causa prima della ricusazione? Infine come sarà composto il nuovo tribunale?

Al primo interrogativo non si può ancora dare una risposta. Infatti il Biotti, per ricorrere in Cassazione, ha tre giorni di tempo, a partire dal momento in cui gli verrà notificata l'ordinanza. Ora, come è noto, il magistrato si trova a Roma per rispondere del suo operato al Consiglio superiore della magistratura. L'ordinanza potrà quindi essergli notificata solo al ritorno, dopodichè dovranno trascorrere tre giorni.

Stando ad indiscrezioni giunte da Roma, il Biotti non avrebbe intenzione di ricorrere; ma poichè questo equivarrebbe praticamente a riconoscere la fondatezza delle accuse mosse dal Lener, occorrerà attendere una conferma ufficiale.

In ogni caso, dalla decisione del magistrato dipenderà anche la possibilità o meno di risolvere a breve termine la questione della perizia sui resti del Pinelli. Come si ricorderà infatti, il patrono di Calabresi, dopo essersi opposto in ogni modo alla perizia stessa, quando questa fu decisa dal tribunale presieduto dal Biotti, sollevò un incidente di esecuzione. Ufficialmente questo mirava a precisare i termini dell'accertamento; in sostanza era un mezzo per contestarlo. Manco a dirlo, il P.M. si dichiarò d'accordo. Ma il tribunale respinse le richieste di Lener. Questi allora sollevò un nuovo incidente di esecuzione, e subito dopo presentò la richiesta di ricusazione.

Così alla data in cui il tribunale avrebbe dovuto discutere il secondo incidente, l'udienza fu rinviata poichè il presidente Biotti risultava ormai ricusato. La prossima udienza col nuovo tribunale dovrebbe tenersi il 18 giugno prossimo.

Ma ciò dipenderà appunto dalla decisione del Biotti di ricorrere o meno in Cassazione. Se infatti egli ricorrerà, il procedimento di ricusazione rimarrà aperto fino al giudizio definitivo della suprema Corte, e quindi il tribunale non potrà decidere sulla perizia. E qui val la pena di ricordare ancora una volta come il grande argomento invocato a suo tempo dall'avvocato Lener contro la perizia, era che questa non avrebbe portato ad alcun risultato e sarebbe servita solo a ritardare il processo ed a consentire un prolungato linciaggio morale del Calabresi.

Ora si può dire che con la ricusazione si è già perso più tempo che con la perizia, e che la credibilità della tesi ufficiale del suicidio del Pinelli, è, se possibile, ancora diminuita dopo gli ultimi avvenimenti. Un bel risultato davvero per l'« onore » del commissario!

Infine sulla composizione del nuovo tribunale regna ancora l'incertezza. C'è solo da sperare che i giudici prescelti siano e soprattutto dimostrino di essere « al di sopra di ogni sospetto », andando finalmente a fondo in questo gravissimo caso.

Ma ciò è tutt'altro che sicuro. Infatti si ha l'impressione che il Biotti, rivelatosi certamente non all'altezza del suo compito, stia però ora diventando il capro espiatorio di tutte le responsabilità. I suoi precedenti stretti legami con l'avvocato Lener erano notissimi negli ambienti giudiziari, come riconosce la stessa ordinanza della Corte d'appello che ha accolto la richiesta di ricusazione. D'altra parte, era evidente che il processo Calabresi-Baldelli sarebbe stato grave e delicato; e che l'avvocato Lener non rappresentava probabilmente solo il commissario (il quale non avrebbe potuto permettersi un avvocato di grido) ma anche il ministero degli Interni.

Ora un minimo senso dell'opportunità e della tanto conclamata indipendenza della Magistratura, avrebbe consigliato di affidare il dibattimento ad un altro presidente. Invece si è scelto proprio il Biotti: perchè? Nè vale dire che i processi di stampa sono generalmente affidati alla prima sezione; questo infatti è vero, ma è anche vero che la sezione ha un presidente vicario. Ora, stando alle indiscrezioni, anche il nome di questo secondo magistrato, sarebbe stato fatto nella richiesta di ricusazione per attribuirgli la parte di intermediario tra le « pressioni dall'alto » e il Biotti; una circostanza che basterebbe ad escluderlo dal nuovo dibattimento.

Comunque, tornando al periodo della scelta del collegio giudicante, c'era un mezzo per evitare ogni sospetto: e cioè il presidente capo del tribunale consigliere Mario Usai avrebbe potuto assumere di persona la direzione dei giudici, come talvolta avviene in casi di particolare gravità (ricordiamo in proposito i precedenti dell'allora presidente capo del tribunale, consigliere Luigi Bianchi d'Espinosa, che scelse di dirigere i processi della « Zanzara » e di Felice Riva).

Perchè anche questo non è stato fatto, e solo ora si riaffaccia una simile ipotesi? Forse si voleva un giudice « comodo »? E la faccenda pare tanto più grave, se si considera che, come ricordavamo ieri, un giudice, il dottor Domenico Pulitanò, fu escluso dal collegio giudicante solo a causa delle sue dichiarate idee democratiche; ma nessuno pensò ad escludere l'« apolitico » Biotti, nonostante i suoi noti legami con una delle parti.

Ecco perchè è legittimo preoccuparsi anche per il futuro. A Milano, infatti, sembra ormai che la Costituzione non sia più la legge suprema, ma un punto di partenza per « interpretazioni » retrive, affidate di volta in volta al ministero degli Interni, tramite la prefettura e la questura, e ai dirigenti dei grandi uffici giudiziari. Sarà bene allora ripetere che una simile situazione non può essere tollerata più a lungo.

p. l. g.